DELL' USO DEL MERCURIO CRUDO

PRATICATO NELLA CURA

DELLE FEBBRI MALIGNE, E CONTAGIOSE

IN CORTONA

L' ANNO MDCCXLIV.

DAL DOTTORE

GIUSEPPE VALDAMBRINI

PROFESSORE PUBBL. DI MEDICINA IN DETTA CITTA'

PICCOLO RAGGUAGLIO

AL NOBILISS. ED ERUDITISS. SIG.

MARCELLO DE VENUTI

Marchese di Cuma, Cavaliere del Sagro e Militare Ordine di S. Stefano, Priore dello Spedale Maggiore di Cortona, e Socio della Celebre Accademia Etrusca della medesima Città, ec.

IN FIRENZE, MDCCXLIV.

Nella Stamperìa di GIO: PAOLO GIOVANNELLI

Con Licenza de' Superiori.

ILLUSTRISS.^MO SIG.^RE

L' Epidemica influenza di Febbri Maligne, e Contagiose, che per lo corso di tre anni è andata costantemente girando per questa Città, siccome dalla venuta [1] a questo mio pubblico ministero è stata il soggetto principale delle numerose mie, ed affollate mediche occupazioni, così ha dato campo a me di fare varie, e replicate osservazioni nella cura di esse, alcune delle quali, benchè al povero mio talento non venga permesso ridire al Mondo Medico, perchè sieno ad esso d' utile, e di vantaggio, non

1 Primo di Febbrajo 1743.

ostante la bontà, che VS. Illustriss. serba per me, mi rende ardito di presentarle alla di Lei Degnissima Persona, acciò per breve tempo nel leggerle, abbia la sofferenza di sacrificare quel suo bello spirito che sempre ansioso di sapere, e mai abbastanza pago d' intendere cose veramente degne di se, frà i più savi letterati d'oggi giorno meritamente la distingue. Prima però d' ogni altra cosa si contenti, che io colla maggior possibile brevità gli esponga quelle frà loro dissimiglianti maniere, colle quali assalivano le dette Febbri, che sotto mascherato sembiante andavano celando la loro insidiosa indole, ed il malnato pessimo maligno genio, che nascosto sù primi giorni manifestavasi poi nel proceder di essi, e poi accennandole di semplice passaggio l' ordinario metodo tenuto per più d' un' anno nella cura di esse, passi a divisarle alcune osservazioni delle tante, e tante fatte nel medicar le medesime coll' uso del Mercurio crudo, senza vederne accader mai sinistro avvenimento, anzi coll' ammirarne in ogni genere di Persone non senza particolare stupore i certi e sicuri felicissimi successi.

Sappia ella dunque, che molti soprassatti venivano da una piccola Febbre, creduta

duta del genere delle linfatiche, che ſimile ad una catarrale benigna accompagnata, veniva da una certa toſſetta con qualche anguſtia di petto, gravezza di teſta, ſtanchezza di membra, orine crude, che come da lieve male occupati gl' Infermi ſoffrivano, ſenza neppur talora coricarſi nel letto.

Altri, come ſe inquietati da Febbre Deumatica più mite, pativano in detti giorni vicendevoli moleſte ſenſazioni or di freddo, or di caldo più volte il giorno recurrenti con torpore, e dolore in tutte le membra, ma ſpezialmente nel dorſo, nel collo, e nella teſta.

Alcuni attaccati ogni giorno da una Febbre di natura delle Terzane doppie continue erano moleſtati nel paroſiſmo da un ben lungo, e continuato freddo con inappetenza, nauſea, e tal volta con vomito.

Altri poi ſe la paſſavano con una ſemplice alterazion di polſo, fiacchezza di membra, ed una certa gravezza di teſta.

Tutti queſti mali però di carattere frà loro differente, giunti che erano al quarto, ò quinto giorno, acquiſtavano una

medeſima indole, ed un genio uniforme, conciossiachè attaccavano gl' Infermi con tanto vigore, che sopraffatti da acuta viviſſima Febbre (da cui pure taluni vennero ſul bel principio toſto aſſaliti) pativano la maggior parte dolore eceſſivo di teſta, che inquieti li teneva e giorno, e notte ſenza mai prender ſonno, e ripoſo dolor contuſivo in tutte le membra, talora qualche deliquio, ſpezialmente ponendoſi l' Infermo in ſito ritto, or inappetenza con nauſea, ed or con vomito di materie diverſe, alcuna volta acquidoſe, alcun' altra viſcoſe verdi, e giallaſtre, e taluna anche con vermi. Provavano alcuni una ſete molto intenſa, altri non ne ſentivano il menomo incommodo, ſpirava però ſempre dalla bocca di tutti un' odore ingrato acido verminoſo, che pure nelle loro orine facevaſi manifeſtamente ſentire. Ordinarj erano in ogni Infermo i ſcioglimenti di ventre per lo più con vermi di materie ſieroſe, gialle, verdi, ed or nericcie, accompagnati talora con acerbi dolori di corpo: Comparivano ſul principio in molti con buon ſucceſſo l' orine di lodevole colore, che appoco appoco deponevano il loro ſedimento leggiero, ed ugua-

uguale in altri con esito più dubbioso assai fosche, ed accese, ed in altri con più evidente pericolo si videro torbe, oscure, ed ancora nere con sedimento copioso, e turbato dello stesso colore. Circa il settimo comparvero sovente le petecchie, e circa il nono, ò il decimo il sopore, ed il delirio, sempre pernicioso, se dopo qualchè dì si unì al medesimo il singhiozzo, e si accoppiarono le convulsioni; In alcuni fu questo piuttosto confuso, ed oscuro, ma di peggior condizione, in altri furioso, e violento, che talvolta in grado più mite, ed assai più rimesso continovò eziandío terminato il corso del male. Varia fu la sorte di quei, che assordirono, come diverso fu l'esito degli ascessi, e delle parotidi, sempre fu notabile il vantaggio delle perdite del sangue pel naso ne Giovani anche copiosamente versato, come senza sollievo furono alcune volte osservati i sudori.

In questa Epidemica costituzione quei, che dovettero soccombere alla violenza del male, morirono per lo più nel decimo sesto, pochi nel decimoquarto: Di quei, che si salvarono, pochi rimasero liberi nel decimoquarto, i più nel vigesimoprimo,

e que-

e questi nel fine del male provarono per più giorni una continua sonnolenza, nè si vide ordinariamente perfetta crise, se non per via di più evacuazioni insieme unite.

Non par, che meriti minor considerazione il periodo, che queste Febbri stabilmente fissato avevano, conciossiachè in ogni crescer di luna notabilmente mitigavansi, ripigliando poscia forza, e vigore in ogni scemar di essa (cosa per altro in altre Epidemiche costituzioni da altri più savi esattamente osservata). A queste soggette furono più le Donne, che gli Uomini, e di questi più quelli del volgo, che i nobili, ed i civili, essendone rimasi affatto liberi, ed esenti quelli, che ritirati vivevano ne chiostri.

Nella cura di simil sorta di mali fu da me primieramente tenuto l'ordinario metodo, che da Pratici migliori vien proposto, intorno al quale riferirò à VS. Illustriss. quel tanto mi occorse generalmente osservare.

Ed in primo luogo le cavate del sangue furono sempre utili, purchè fatte fossero colla dovuta moderazione, avendo riscontrate dannevolissime le replicate copiose emissioni, e però nei corpi pieni di

san-

ſangue, e di umori dopo la prima cavata del ſangue, ſe il biſogno, e la neceſſità lo voleva, baſtava replicarla o per le coppette alla nuca, ed al dorſo, oppure à cagion di delirio, o di fieriſſimo dolor di teſta dalle Jugulari: Al contrario funeſtiſſima coſa riuſcì l' affatto tralaſciarla, come ſeguì in alcuni non sò, ſe per proprio capriccio, o per conſiglio di altri Medici.

Fù ancora ottimo provvedimento, aver in viſta ſul principio del male il ripurgamento delle prime ſtrade, procurato con bella maniera, e con arti piacevoli, per non mettere in maggiore ſcompiglio la buona economia.

L' uſo della china unita ad altri antelmittici dei più ſemplici, ed accreditati ci fece ſperimentare dei buoni vantaggi, conforme ſi videro dagli alcalici, e dalle larghe bevute rendute acidette negl' intenſi bollori febrili, e dagli anodini, e diaforetici inſieme ſpecialmente nell' oſtinate enormiſſime evacuazioni per ſeceſſo. In alcuni caſi fu d' uopo ricorrere anche all' uſo dei veſſicanti.

Sì fatte diligenze, che pure ſembra ci vengano ſuggerite dalla ragione, ed

au-

autenticate dall' autorità di tanti valent' Uomini nella cura delle Febbri maligne, produssero non può negarsi nella maggior parte degl' Infermi i loro salutevoli effetti, superando molti dopo lungo, e dubbioso contrasto la malvagia non meno, che valida forza del male, soccombendovi al contrario senza scampo, e senza riparo altri, che nelle numerose loro famiglie da simil male egualmente attaccate erano i capi più importanti, e le persone più necessarie, ciò che rendeva in me più sensibile il rammarico, e nella Città tutta più universale la compassione: Crebbe per tal motivo nell' animo mio il desiderio, di sempre più interessarmi con premura pe vantaggi del publico bene, ed impaziente di trovare un metodo più proprio per sottrarre dall' imminente pericolo di morte, tanti, e tanti, che in quel tempo ne letti languivano, pensai applicarmi all' uso del Mercurio, potendo, come piena testimonianza ce ne fanno tanti gravissimi Scrittori, esser benissimo le dette Febbri cagionate da vermi, per la cura de quali non si ha rimedio nell' arte, ne più sicuro, ne più convenevole.

Il Sig. Bellofte [1] per farci concepire il modo, con cui i vermi eccitar poſſono Febbri di ſimil razza, dice, che gli eſcrementi dei vermi, che covano nella Cavità de noſtri Inteſtini ſon condotti col chilo nel ſangue, e che producono Febbri di particolar natura o per ragione della loro corruzione, o per la coagulazione, che inducono nel ſangue iſteſſo.

Checchè ſia di queſte opinione egli è certo, che la coagulazione riguardaſi in medicina, come l'origine di molte Febbri, e di molti mali, ne quali neſſuna coſa produrrà maggiore effetto del Mercurio.

Ma lo ſteſſo Sig. Bellofte vuol di più imperocchè egli dice, che il Mercurio è valevole a domar la Febbre, qualunque ſia la cagione, che la produce; dunque o ſiano i vermi, o ſia la coagulazione, o il cattivo uſo degli alimenti, e dell' altre coſe non naturali, o il difetto della dovuta traſpirazione, o una, o più di queſte cagioni inſieme, che facciano la Febbre, il Mercurio hà poſſanza di vincere, di domar tutto.

Di queſta rara, e pregievole virtù del Mercurio ben ſi avvide una volta anche

1 Eſperienze ſopra il Mercurio pag. 44. e 45.

che il Chiarissimo Damazzini, onde pieno di stupore ebbe a dire [1]. *An ergo quid Febrifugi latet in Hydrargiro? Forsan dies aliqua ex minerali regno Febrifugum aliquod non sub grypho uti Diverius, sed candide, & aperte Medicæ arti largietur; sicuti ex vegetabilium familia famosum Febrifugum Peruvianum, & anti Dyssentericum remedium nuper detectum: In hac tamen re experientiam consulere non abs re foret.*

Mi determinai per tanto a dare inavvenire il Mercurio puro, e semplice tal quale dispensato ci viene dalla provida natura, senza punto affaticarmi, d'esibirlo con arte, ed industriosa fatiga, all'uso de Chimici, preparato. E' comparso nel Pubblico Spedale di questa Città nel passato mese di Maggio un Disertore Napoletano in età d'anni trentacinque in circa, pieno di sangue, e di sughi, e dotato di robusta tessitura di fibre, trovavasi il medesimo aggravato di vivissima Febbre, che da qualchè giorno con tosse, dolor acuto nella parte sinistra del petto, e difficoltà di respiro lo molestava, provava insieme dolor grande di testa con smania, ed inquie-

1 De Morb. Inaurat. Cap. 2. pag. 22.

quietezza ſenza mai prender ripoſo, fiac-
chezza univerſale di membra, arſura gran-
de di ſete, e ſentivanſi i polſi aſſai duri,
e vibrati. Ricorſi ſubito ad una riſoluta
miſſion di ſangue, ed all' uſo dei Diluen-
ti, ma la notte ſopraggiunſe al medeſimo
un dolor fieriſſimo di ſtomaco con tormi-
ni del baſſo ventre, e vomito enormiſſimo
con ſcioglimento di Corpo di materie li-
quide di vario colore, e ſi vidde la mat-
tina tutta quanta la cute coperta di mac-
chie petecchiali ſenza alleggerimento alcu-
no di male, fu munito del Santiſſimo Via-
tico, e gli fu eſibita una dramma di Mer-
curio crudo, meſcolato con conſerva di ro-
ſe, parve coſa miracoloſa, veder il giorno
ceſſar il vomito, mitigarſi la Diarrea, e
con eſſa anche la Febbre, il prender ripo-
ſo, ſudar copioſamente, e metterſi tutto
in iſtato di ſomma tranquillità, talchè in
capo a pochi giorni ſe ne uſcì dallo Spe-
dale con ammirazione di tutti ſano, e li-
bero, benedicendo il rimedio, che egli ave-
va preſo.

Il Nobile Sig. Abate Giuſeppe Quin-
tani, Giovane, come ella sà, fervido, e
robuſto, la ſera del Venerdì fu ſorpreſo
da Febbre con freddo, dolor di teſta, e
fiac-

fiacchezza di membra fu trascurata dal medesimo Signore, ma il Sabato dopo pranzo si esacerbò in forma tale, che fu d'uopo la sera stessa ricorrere ad una sollecita mission di sangue, la notte provò egli continova vigilia con delirio, smania, agitazione, passione di stomaco, e di ventre. Tornato la mattina della Domenica a visitare il prefato Signore, lo trovai tuttavia incomodato da Febbre assai viva, e spirava dalla bocca sua un odore assai grave, acido, verminoso, provava una sete assai molesta, la lingua vedevasi arsiccia, e scabra, e le orine erano molto fosche, ed accese, si ordinò allora una dramma di Mercurio con conserva di rose, presa la quale, indi a poco cessarono i sintomi più molesti, e con essi la Febbre, talchè il giorno se la passò benissimo, e la notte seguente riposò con tutta la quiete. La mattina del Lunedì si mantenne sempre in questo buono stato, ma il giorno dopo il pranzo ritornò la Febbre assai più mite con rigori di freddo, ed i soliti dolori di stomaco, e di ventre, la quale per ragione del nuovo periodo pareva, che acquistato avesse la natura di una Terzana intermittente, a cui si volle provvedere

pri-

prima con una larga bevuta di brodo mescolato con olio di mandorle dolci, da cui fu eccitato il vomito, ed uno scioglimento di Corpo di materie viscide, e verdastre, e la mattina seguente fu esibita una presa di China con Rabarbaro, per cui si promossero altre evacuazioni per secesso senza mai più rivedere comparsa di Febbre.

Ferdinando Diligenti Uomo taciturno, e malinconico in età d'anni quarantacinque in circa, dopo aver sofferto per due giorni una piccola Febbre con tosse senza obbligarsi a guardare il letto, si aggravò poi in forma tale, che colla Febbre risentita provando gran dolor di Testa, ed in tutte le membra una dolorosa legatura, come se incommodato fosse da Deumatico affetto, fu necessitato allettarsi, e chiamare il Medico: Si trovò l' Infermo smanioso, ed inquieto, ed esalava dalla bocca sua, come anche dalle orine, che non si scostavano molto dal color loro naturale un' odore assai ingrato, acido, e forte, si sospettò, che potesse essere una delle solite Febbri, e perciò praticata subbito una mission di sangue, si passò all' uso del Mercurio, che dato il quarto giorno, si videro comparire copiosi sudori, ed in quan-

tità

tità le orine, onde nel quinto rimase libero di Febbre, e da qualunqu' altro molesto incommodo.

In tempo appunto, che io andava facendo queste osservazioni; e vedeva i prodigiosi effetti del Mercurio, mi venne favorito dal Celebratissimo Padre Giovan Giuseppe Cremona in oggi Provinciale de PP. delle Scuole Pie l'Opera del Dottissimo Sig. Giovan Batista Monreali Medico di Reggio, in cui ci espone a meraviglia con chiarezza d' idea la natura delle Febbri Maligne, ed il metodo di curarle coll' uso del Mercurio crudo, m' incoraggii allora più che mai, e mi confermai nella già conceputa opinione, non dubitando prescriverlo col metodo da esso praticato, e stabilito.

Insorse qui contro di me, e contro i salutevolissimi effetti del Mercurio che pure l' esperienza, a cui tanto dee l' arte Medica, ci faceva sensibilmente toccar con mano, insorse, dico, taluno, che senza motivo pieno zeppo di livore, e di rabbia inarcando le ciglia, e storcendo bruttamente le labbra, andavami spacciando per un Medico troppo ardito, ed esaggerando diceva, esser i rimedi da me prescrit-

scritti troppo violenti, e bestiali, nulla però io curando simili inezie, proseguiva animosamente l' intrapreso metodo, riserbandomi l' appello, per giustificar la mia condotta, quando mai fosse occorso al savio, e retto giudizio di quelle Persone, che nella nostra Toscana, e nella Dominante di essa meritamente fioriscono, e che di sì eroico rimedio hanno già scoperto ogni virtù più rara, e ne vantano ogni pregio più ragguardevole, frà le quali ascriverò a mia somma gloria poter segnatamente nominare i Chiarissimi Maestri dell'arte i Signori Gaetano Pasquali, Antonio Cocchi, e Giuseppe Bertini al Mondo tutto abbastanza noti, e palesi.

Ma quì si contenti VS. Illustris. che io torni al racconto di alcune altre osservazioni, e che gli rammenti il caso compassionevole, e degno di memoria di quel suo contadinello in età di sei in sett' anni, il quale curato per più giorni da altri Professori venne allo spedale aggravato da Febbre sì ardita, che condotto lo aveva agl' estremi quasi di sua vita, vedevansi in esso da continovi convulsivi movimenti tormentate e dì, e notte le membra tutte, il ventre tumido, e gonfio, la cute macchia-

ta di Petecchie, l' orine ſcarſe, e torbe, e talmente peſſime diſtinguevanſi le differenze de polſi, che ricuſaſi intraprenderne la cura per non infamare il gran rimedio, e farmi inſieme colpevole di quella morte, che non lontana giuſtamente temevaſi: Ella però mi animò ſul rifleſſo, che quando anchè egli foſſe morto, non commettevaſi niente di più, perche tanto morto vedevaſi. Diedi per tanto all' Infermo la ſolita doſe del Mercurio, e feci, che prendeſſe tre cucchiajate di miſtura lenitiva, acciocchè gli moveſſe gentilmente il corpo, conforme ſi ottenne, ſenza però vederne ſollievo ſenſibile, ſi replicò dopo un giorno collo ſteſſo metodo il Mercurio, ed in quel dì ſi mitigarono le convulſioni, e comparvero alcuni vermi per ſeceſſo, perſiſtendo per altro la Febbre, onde paſſato un' altro giorno ſi eſibì di nuovo il Mercurio, ed allora ceſſarono affatto le convulſioni, ſi videro altre eſcrezioni verminoſe, ſi mitigò la Febbre, ed in capo a pochi giorni ſene uſcì ſano, e libero dallo ſpedale.

Un altro Giovanetto di dodici in tredici anni comparve allo ſpedale, dopo aver per più giorni ſopportato una Febbre

aſſai viva con fiacchezza, e dolor contuſivo di membra, che gli toglieva affatto il riposo, queſti veniva di tanto in tanto sorpreſo da convulſioni sì veementi ne muſcoli del collo, e della teſta, che ſenza interrompimento durava quaſi un quarto d' ora per volta a battere il capo con violenza nel capezzale, ſi preſcriſſe al medeſimo l' uſo del Mercurio collo ſteſſo metodo, che fu dato al ragazzo detto di ſopra, e dopo la ſeconda preſa ſi ſcaricò per ſeceſſo più volte, ſudò molto, e rimaſe libero da ogni incommodo.

Non pare, che ſia da tralaſciarſi il caſo di Antonio Gioja mercante di queſta Città d' anni trentaquattro in circa, di temperamento ſanguigno, e bilioſo, e ſregolato in ogni genere di vivere. Fu egli ſorpreſo da Febbre arditiſſima con polſi duri, e vibrati, dolor fieriſſimo di teſta, toſſe, inappetenza, nauſea, vigilie continue, ſete intenſa, dolor contuſivo di membra, e calor ecceſſivo, che rendevalo agitato, e ſmanioſo: le orine ſubito fatte ſi vedevano torbe, e confuſe, ma appoco appoco riſchiarandoſi deponevano il loro ſedimento bianco, ed unito: Chiamato alla

cura di esso, e fatta il primo giorno una mission di sangue pel braccio, comparve il medesimo molto resistente, e cotennoso, gli furono prescritte bevande copiose, ma nonostante colla stessa veemenza persisteva anche il secondo giorno la Febbre, ed i polsi non distinguevasi meno duri, e vibrati del primo, si stimò bene, venire ad un'altra moderata mission di sangue dall'altro braccio, che videsi meno cotennoso, e parve, che portasse del sollievo all' Infermo. La sera però più tardi del solito si esacerbò la Febbre, e sopragiunse lo scioglimento di Corpo. Tornato la mattina del terzo a visitar l' Infermo, osservai copiose evacuazioni per secesso acquidose, e giallastre fetentissime, e spirava dalla bocca sua un' odore acido ingratissimo: Gli esibii allora una dramma di Mercurio con conserva di rose, a cui feci soprabere un brodo con un oncia d'acqua triacale, e si passò all'uso dell' acqua Mercuriata per bevanda ordinaria; continovò tutto quel giorno l' enormissima Diarrea con grand' abbattimento di forze, per cui la sera si fece fare un lavativo di latte mescolato colla sola acqua d' orzo, dopo il quale vomitò con forze

gran-

grandissime un grosso verme, onde rimase piucchè mai abbattuto, e si ridusse in istato assai più pericoloso, se gli fece prendere allora una mistura di acque cordiali con poca di Confezione Iacintina, e la notte riposò con una bona quiete. Nel quarto non vi fu cosa di nuovo; la mattina del quinto si replicò il Mercurio colla solita acqua triacale, e ne riportò molto sollievo: Nel settimo lo prese di bel nuovo, e fu tanto notabile il miglioramento, che facendosi giornalmente più sensibile, e comparendo in abbondanza grande i sudori, come anche le orine, nell' undecimo rimase libero di Febbre.

Dopo otto giorni, che già incominciato aveva ad uscir fuor di letto, e passeggiar per la casa, disordinando egli nelle leggi della dieta, fu di nuovo attaccato da gagliardissima Febbre, che in tipo di Terzana doppia continua tornava ogni giorno con freddo ben lungo, e molesto: Riguardando io la veemenza della Febbre, e le forze debilitate dell' Infermo, ricorsi all' uso della China, che per attutir l' impeto della Febbre colla maggiore speditezza, facevo, che egli prendesse due volte il giorno in dose di

 quat-

quattro danari per volta, non trascurando di tanto in tanto praticar qualche cristere, per sgravare con bella maniera le prime vie da ogni imbarazzo di umori: Aveva egli già preso in quattro giorni un' oncia, e otto danari di China, senza provare alcun alleggerimento di male, anzi nel quarto giorno oscurandosi il parosismo senza sentire un menomo ribrezzo di freddo, si fece molto più viva la Febbre col solito scioglimento di corpo, e colle solite orine torbe, e confuse, e la notte comparsegli visioni, e spettri orribili, provò timori, ed abbattimenti sì fatti, per cui fece dubitare piucchè mai di sua salute, si riprese senza indugio l' uso del Mercurio col metodo suddetto, e si rinnovarono le altre diligenze, sì per provvedere agli sfinimenti, che per moderare l' eccedenti evacuazioni per secesso, in cui ricomparendo altre escrezioni verminose, e di più ripromovendosi copiosi sudori, dopo la terza presa nuovamente nell' undecimo giorno contro la comun credenza, e con ammirazione di tutti restò sano, e libero di Febbre.

Simile a questa fu la recidiva, che patì Rosa Mariottini in età di circa venti

anni,

anni, la quale pochi giorni prima ſuperata aveva felicemente coll' uſo del Mercurio una Febbre maligna. Tornata queſta nello Spedale con Terzana doppia continua, ſi ricorſe all' uſo della China, di cui, ſenza provarne alcun vantaggio, già preſe ne aveva dieci dramme, anzi facendoſi giornalmente più ardita la Febbre, ſi ſtimò bene replicare il Mercurio un dì sì, e un dì nò, e fargli ſoprabbere tre cucchiajate della ſolita miſtura ſolutiva. Dopo la prima preſa incominciò ſubito a calmarſi la Febbre, e dopo la terza, comparendo copioſi ſudori, ne rimaſe perfettamente libera.

Potrei narrare a VS. Illuſtriſs. altri ſimili caſi, che per brevità tralaſcio, ne quali mi è accaduto oſſervare effetti più giovevoli dal Mercurio, che dall' iſteſſa China, conforme trà gl' altri accadde a Maria Mariottini Madre della Fanciulla ſuddetta.

Prima però di terminate il racconto di queſte mie oſſervazioni, che troppo vi vorrebbe ridirle tutte, ſi contenti, che io per ultimo gli eſponga il caſo ſeguito nel paſſato meſe di Novembre nella nobil Signora N. N. di dodici in tredici anni gracile, e

pallidetta, e di non troppo lodevole costituzione di corpo. Questa Signorina prima dell'ora del pranzo incominciò a provare un gravissimo dolore di stomaco con somma inappetenza, e con nausea, al quale seguì un freddo molestissimo, per cui parevagli, come essa diceva, di non aver più gambe, provando in tutte le altre membra un dolore molto sensibile; al freddo successe un gran calore, dolor di testa, e tosse; la notte se la passò con smania, ed inquietezza, senza prender sonno, e riposo; la mattina del secondo giorno visitata la medesima, si trovò con vivissima Febbre, i polsi comparivano duri, bassi, e frequenti, e le orine assai fosche, ed accese; Fù fatta una mission di sangue, che comparve molto cotennoso, e al taglio molto resistente, e per sua bevanda ordinaria fu prescritta l'acqua Mercuriata. Il giorno alla solita ora ritornò la Febbre con freddo, e con i soliti sintomi, la sera fu ordinato un crister comune, e per la mattina del terzo giorno una dramma di Mercurio con conserva di rose, e colle solite tre Cucchiajate di mistura leggermente solutiva, per cui gode due, o tre volte l'obbedienza di corpo con escrezione di alcuni vermi; Ritornò per altro la solita

Feb-

Febbre con freddo, e col corteggio degl' altri ſintomi, che pareva giornalmente prendeſſero maggior forza, e vigore, creſciuta era una ſete intenſa, e la lingua divenuta aſpra, e nericcia: Nel quarto continovò l' uſo dell' acqua Mercuriata, ed il giorno ebbe altre ſcariche di ventre di materie acquidoſe, e giallaſtre fetentiſſime con eſcrezioni parimente de' vermi, e ſi eſacerbò la Febbre, ma come in altri ſi era oſſervato, ſenza una menoma ſenſazione di freddo, ed agl' altri ſintomi ſopraggiunſe anche il delirio. La mattina del quinto ſi fece ſervire del ſolito Mercurio ſenza le cucchiajate di miſtura a cagione delle evacuazioni per ſeceſſo troppo copioſe, ed in vece di eſſa ſoprabbevve al medeſimo un brodo con un oncia d' acqua Triacale, ſi videro in quel giorno altre eſcrezioni verminoſe, ma ſenza ſollievo: la mattina del ſeſto ſe gli diede un lavativo di Latte allungato con acqua d' orzo, e colle ſolite evacuazioni comparvero altri vermi di ſmiſurata groſſezza. La mattina del ſettimo ſi replicò il Mercurio, e l' acqua Triacale, comparvero altri vermi, e ſi oſſervò ceſſare il delirio. Nell' ottavo perſiſtevano le coſe nel medeſimo eſſere, ſi re-

pli-

plicò il lavativo, e si videro altri vermi. Nel nono si ridiede il Mercurio con l' acqua Triacale, e continovarono le solite evacuazioni, ed escrezioni verminose senza miglioramento. La mattina del decimo vedendosi persistere il male nel medesimo stato dopo l'escrezione di tanti vermi, crebbe il pericolo di vita, ed il timore di morte, onde fu munita del Santissimo Viatico, ed il giorno parve più sollevata, la sera più tardi del solito si rifece la Febbre, e la mattina dell'undecimo si replicò per la quinta volta il Mercurio, si videro il giorno altri vermi, e parve, che restasse molto snervato il vigor della Febbre, si fece il conto, che dal terzo all' undecimo giorno fossero usciti dal corpo della prefata Signora più di cinquanta vermi. Dopo l' undecimo la Febbre andò giornalmente mitigandosi fino al decimo quarto, dopo il quale rimase una piccola Febbre, e sopragiunse una tosse così secca e convulsiva, che spesse volte facevagli provare soffogazioni, e smanie di morte, ed incominciò a farsi vedere nella faccia un principio di bolsaggine con enfiagione di mani, piedi, e Addome. Mi determinai allora di far servire la Signora di un danaro per

mat-

mattina d'etiope minerale impaſtato con conſerva di roſe, a cui ſi faceva ſoprabbere un brodo ſottile di Pollaſtra, e frà giorno ſe gli permetteva qualchè chicchera di Tè, e per moderare la fieriſſima toſſe, ſe gli dava qualchè cucchiajata d'olio freſco di Mandorle dolci, aggraziato con poco di Giulebbo di Capelvenere. Con queſte diligenze in capo à otto, ò dieci giorni ſi quietò la Toſſe, comparvero in abbondanza le orine, e con eſſe anche i ſudori, e ſi vide ſvanir affatto ogni enfiagione, ricomparvero altri ſei vermi, ed in oggi trovaſi in iſtato di perfetta ſalute.

Non pare dunque dalle oſſervazioni fin quì fatte, che la ſperienza anche nel noſtro clima riprovi quegl'iſteſſi salutevoliſſimi effetti del Mercurio, che ſotto cielo diverſo ebbero campo di oſſervare i ſopralodati celebratiſſimi Autori. Checche in contrario dica quel ſapientiſſiimo Profeſſore, il quale ſenza ragion pretende di ſoſtenere, che non debbaſi uſare il Mercurio nell'arie ſottili, com'è queſta della Città, non accorgendoſi egli, eſſer queſto uno di quei marci, e pretti errori già confutati della ſperienza medeſima, la quale

le abbaſtanza hà fatto vedere per diſinganno dei più ſemplici, e dei più creduli, che al pari delle Femmine delle Smirne ſi può in queſti paeſi ſicuramente praticare, ſenza temerne diſaſtri, ed incommodi eziandìo in iſtato di ſanità, come accadde frà gl'altri al perſpicace Signor Dottor Angelo Tavanti, che per pura bizzarìa ebbe cuore, di animoſamente ingoiarne due dramme, doppia doſe di quella ne era ſtata preſcritta al Fratello gravemente malato, ſenza che egli ne ſentiſſe incommodo, e ne provaſſe alcuna alterazione; e che di più hà fatto conoſcere, che quel rimedio, che per un male giova in un paeſe, è giovevole da pertutto, ſiccome le cagioni, che producono un male in un luogo, lo eccitano ugualmente in un'altro, come appunto ſon quelle da cui procedano le Febbri maligne, le quali eſſendo ſempre l'iſteſſe, fanno sì, che anche tali ſieno le medeſime Febbri, non variando elleno nè punto nè poco nella loro eſſenza in qualunque paeſe vadano errando, quantunque non in tutti gl' Infermi ſi ravviſino li ſteſſi ſintomi, e diſſimiglianti ſieno le maniere, con cui procedano, onde ragion vuole, che ſiccome ſi è ſperimentato ſalute-

lutevole il Mercurio, per debellar le medesime sotto un clima, possa questo con sicurezza dispensarsi anche in un'altro, conforme constantemente si è osservato non senza stupore in questa Città. Tutto l'artifizio per vederne quei buoni effetti, che si desiderano, consiste in saperlo alle occasioni prudentemente dispensare, la qual cognizione fa d'uopo, possedere non solo nell' amministrare il nostro maraviglioso rimedio, ma eziandìo nell'uso di tutti gl' altri, conciossiachè senza questa prudenza, e senza questa cognizione ogni rimedio, anche innocente cagionar può i suoi incommodi.

Nè quì creda VS. Illustriss., che questo parlare sia così fatto, perchè l'animo mio preoccupato venga da qualchè inclinazione, o genio particolare a favore di questo sì eccellente rimedio, poichè ingenuamente le confesso, esser io ne' tempi addietro stato sì circospetto nell'usarlo, che alcuni miei buoni amici, che nell'arte Medica hanno il lor merito, considerato già mi avevano per uno di quei, che contro il Mercurio professano l'eretica, e maledetta scuola: Posso bensì con verità attestarle, esser io in oggi dalla sperienza

tal-

talmente convinto, che nulla più mi manca, per caratterizzare il Mercurio per il più ſicuro, e ſpecifico rimedio, che trovar ſi poſſa, per domare, e vincere sì formidabili perniciosiſſime Infermità, deducendo queſto con tutto il fondamento, oltre la ragione delle ſingolari, e maraviglioſe guarigioni, mai più vedute con altro metodo, che con quello del Mercurio le quali ſono ſtate tante, e tali, che dopo averne diſpenſato in queſta Città più di ſette libbre, no ho veduto finora, non ſolo accadere alcun funeſto avvenimento, ma neppure un qualchè menomo pregiudizio a quelle Perſone, che d' ogni condizione lo hanno praticato; or giudichi VS. Illuſtriſs., ſe meriti, d' eſſere infamato, come fanno taluni, che Medici di Profeſſione vantano di eſſa ogni più minuta cognizione, che io per me riputandolo per uno de migliori rimedi, che abbia l' arte noſtra, lo terrò ſempre nel ſuo dovuto pregio, e non mancherò in ogni tempo di encomiarlo con quelle giuſte lodi, che meritamente ſe gli convengono.

Ed intanto ben accorgendomi, non eſſere ſtato piccolo il tedio, che VS. Illuſtriſs. ſi è compiaciuto finora tolerare nella

la lettura di questo rozzo mio ragionamento, per non abbusarmi di vantaggio della di lei somma sofferenza, hò pensato di porre al medesimo fine, e supplicarla insieme di benigno compatimento, se per la mia scarsa, ed angusta cognizione non avrà in esso trovato cosa, che appagar possa il gusto di quelle Persone, che nell' arte Medica posseggono un fior di senno, alle quali, se mai cadesse sotto degli occhi, proverò almanco il piacere di avere esposto i fatti nella loro nuda, e pura semplicità, affinchè volendo esse in simili contingenze appagare la loro curiosità, col rinnuovarne i sperimenti, restino per essi confermati i già fatti, ed accresciuta viè più la singolar riputazione di sì eroico maraviglioso rimedio. E quì contestando a VS. Illustriss. l' inalterabil mia servitù, con ogni più umile ossequio mi pregio potermi dire

Di VS. Illustriss.

Cortona 8. Dicembre 1744.

Umiliss. Devotiss. & Obbligatiss. Servitor vero
GIUSEPPE VALDAMBRINI.